

---

Si è lamentato più volte che in Italia non esista una coscienza didattica, che i problemi dell'insegnamento non destino tra noi l'interesse largo e vivo con cui altrove vengono esaminati. Non è già che uomini di studio e di Governo abbiano disconosciuto l'importanza di tali questioni. Le vivaci discussioni cui esse hanno dato origine, i frequenti e tormentosi ritocchi dei programmi delle nostre scuole dimostrerebbero, a prima vista, ingiusto il lamento. Sta il fatto però che il gruppo di persone che a questi dibattiti suol partecipare è tra noi eccessivamente ristretto, ed è quasi esclusivamente composto di pensatori solitari. La parte più viva del paese, la classe degli uomini di azione, cui l'Italia deve la sua meravigliosa resurrezione economica, si è, fino agli ultimi anni, disinteressata dell'andamento della scuola, o si è limitata a lamentarne i mali senza suggerirne i rimedi.

La scuola, d'altra parte, è giusto e doloroso riconoscerlo, dei bisogni di questa classe non si è mai resa un conto esatto. Fedele alle aristocratiche tradizioni dei tempi, ove alla classe dirigente si chiedeva soltanto di aver la mente ornata di nobili studi, la scuola ha sempre guardato con un certo pudico disdegno queste tempre di lottatori di modesta coltura, che con armi mal giudicate perchè mal comprese conquistavano ricchezza e potere. Il tacito dissidio tra la scuola e gli uomini di azione ha nociuto ad entrambe le parti, lasciando la prima in balia dello spirito dottrinario, e volgendo la seconda verso l'empirismo.